

Claudio Miconi

LA DOPPIA ASCIA CRETESE

Centro di Studi – Parco di studio e riflessione Punta de Vacas
Agosto 2010



Oggetto di studio e interesse

La presente monografia ha come oggetto un simbolo fra i più significativi e frequenti della cosiddetta civiltà Minoica: la Doppia Ascia; il proposito dello studio è svelare i suoi significati nel contesto di una cultura che rappresenta uno degli antecedenti storici della Disciplina Energetica.

È ordinata in tre capitoli: 1) uno studio composto da una premessa, un inquadramento temporale, un'analisi dei contesti con cui l'oggetto fu relazionato, uno studio simbolico della forma, una raccolta di interpretazioni del suo significato; 2) un resoconto dell'investigazione di campo realizzata nel giugno del 2010; 3) conclusioni.

Completano la monografia: la bibliografia consultata, un Allegato con la tabella cronologica della civiltà Minoica e le tavole illustrative.

Riassunto

Studio.

Premesso che l'enorme vuoto di testimonianze scritte, originarie dell'epoca, ci priva di descrizioni, racconti, leggende o miti di quell'antico popolo, scomparso da più di tremila anni, a tal punto che il nome stesso della Doppia Ascia e persino di quel popolo rimangono tema di discussione fra gli studiosi. Per tentare di accedere ai significati del nostro oggetto di studio, le uniche testimonianze a cui ci possiamo appellare sono le sue rappresentazioni (dipinte su pareti, su vasi e sarcofagi, incise su sigilli ed anelli) e, naturalmente, l'oggetto stesso, di cui possiamo studiare l'epoca a cui risale ed i luoghi ove è stato rinvenuto, analizzare il contesto in cui fu rappresentato e la sua forma, con i relativi aspetti allegorici, simbolici o signici.

La doppia ascia, rappresentata con forme ed attributi differenti è presente probabilmente in gran parte delle civiltà del mondo antico.

La doppia ascia fu in epoca Minoica, come nella tarda antichità, uno strumento della vita quotidiana e molte doppie asce sono state rinvenute a Creta e nel continente, ma ci sono anche molti altri ritrovamenti di oggetti che nella forma richiamano le doppie asce e che non furono creati per usi pratici. Sono questi esemplari prodotti e rappresentati durante un lunghissimo arco di tempo (2900-1170 a.e.v.) l'oggetto del presente studio.

Ridotta alle sue linee essenziali la Doppia Ascia, diviene un segno adottato come geroglifico o ideogramma, inciso su tavolette. Scolpito sui pilastri di pietra è, secondo Evans, il segno della sacralità del luogo.

Come oggetto, in differenti materiali, si trova essenzialmente in contesti di culto. Il più grande deposito di Doppie Asce proviene dalle grotte culturali, ma ne sono stati rinvenuti esemplari anche nei Palazzi e sui santuari di vetta.

Inoltre la troviamo dipinta su pareti, sarcofagi e vasellame. Incisa su anelli e sigilli.

Viene rappresentata su pilastri, in situazioni di culto, al centro delle cosiddette "corni di consacrazione". Impugnata da donne col gesto di esporle allo sguardo degli adoratori. Nel centro delle corni, sopra le teste di toro. Sempre invariabilmente in posizione eretta.

La Doppia Ascia venne associata alle due figure centrali della religiosità Minoica, la figura femminile e quella del toro, assumendo così il valore di simbolo centrale.

Fra i tanti esemplari e raffigurazioni di Doppie Ascie, è possibile riconoscere un comune aspetto formale ripetuto e praticamente codificato che, ridotto alle sue linee essenziali ci permette di realizzare uno studio simbolico in base alle regole espresse su "Appunti di Psicologia": ci troviamo di fronte ad un simbolo che, malgrado la sua apparente staticità, esprime concentrazione in forma dinamica, seguendo un circuito. Esposta in tutta la sua forma, eretta di fronte allo sguardo dei praticanti, la Doppia Ascia trasmetteva (e trasmette) un movimento ascendente favorito da una dinamica interna di concentrazione di due forze opposte ed equivalenti. Una immagine che, interiorizzata, è rilevabile dai sensi interni.

E queste forze e questo movimento ebbero per i Minoici, nomi e significati. Significati che, caricati sul simbolo come fosse una macchina ne prendevano la dinamica, mostrando il racconto di un'esperienza fondamentale.

Quali furono tali significati?

Secondo Evans è un emblema che simboleggia l'unione dei principi complementari: il maschile ed il femminile.

Per Cook le doppie lame rappresentano il dio-cielo e il manico la dea-terra, la Doppia Ascia rappresenta la loro unione.

Per Nilsson la spiegazione è più semplice: essa è l'ascia dei sacrifici divenuta oggetto di culto.

Eliade non nega le precedenti interpretazioni ed aggiunge che essa rappresenta il fulmine del dio dell'uragano col quale esso fende e feconda la terra, ragion per cui nelle grotte a Creta si depositarono tante Doppie Asce.

Per Farnell la dea ctonia dei serpenti combina in se' le idee di vita e morte e A.Baring e J.Cashford relazionano direttamente la Doppia Ascia a questa dualità, riprendendo l'interpretazione della Gimbutas che la associa alla farfalla, simbolo neolitico che arriva fino in epoca classica a simboleggiare l'anima (*psyche*) e la sua capacità di rinascere.

Investigazione di campo

L'investigazione di campo svolta a Creta (12-19 giugno 2010) è sorta dall'intenzione di visitare i luoghi di culto dove vennero poste le doppie asce (caverne, vette, santuari di palazzo) con il proposito di connettermi con significati e con una esperienza che mi aiutassero a svelare il senso della Doppia Ascia.

L'incontro con un anziano del luogo e con uno studioso di lingue antiche, la visita delle grotte di Eilythia, Psychro, Skotino, Arkhalohori, del santuario di vetta dello Juktas, del sito di Anemospilio, la lettura di frammenti letterari dedicati a Creta, sono ricchi di coincidenze significative. Di tutte le esperienze le più ispirate sono state: la visita alla grotta di Psychro e del suo *temenos*, con l'impatto inatteso di una profonda pace interna, come fossi finalmente a casa. La lettura di un brano letterario in cui si fa riferimento alla grotta di Psychro in una antica leggenda di metamorfosi ed un altro in cui un personaggio sperimenta nel buio di una grotta in cui si è perso, la stessa sensazione da me vissuta tre giorni prima. Il motto sulla tomba di Kazantzakis: "non spero nulla, non temo nulla, sono libero". Dalle chiacchierate con il prof. Owens la conferma di tre importanti chiavi interpretative frutto della semplice osservazione e descrizione: 1- la Doppia Ascia è sempre rappresentata eretta, 2- ha due lame, 3- non è uno strumento utile ad alcuna attività pratica.

Sintesi

Per quasi due millenni una icona è stata riprodotta quasi senza variazioni dalla cultura che si sviluppò nell'isola di Creta durante l'età del bronzo. Per la sua forma è stata chiamata dagli studiosi del secolo scorso "Doppia Ascia".

Fu un oggetto di culto

Venne sempre raffigurata eretta mostrando le due lame.

La duplicità e specularità delle lame è fondamentale per il significato dell'oggetto.

È possibile connettersi con tale simbolo e caricarlo con significati adeguati.

Esso agisce come una vera e propria "macchina". Caricata opportunamente si attiva, suggerisce e trasmette una esperienza di concentrazione ed elevazione dell'energia.

La carica delle compensazioni meccaniche di base sperimentabili (esistenzialmente e psico-fisicamente) come opposte, speculari, pendolari, si concentra al mantenersi in equilibrio al centro di esse, impedendo che si disperda nei modi abituali in una delle due direzioni.

Questa carica è sperimentabile al suo massimo grado in situazioni in cui viene messa in pericolo la propria unità, il proprio io, come nel caso delle acrobazie sul toro (che furono praticate in gioventù da maschi e femmine) o attraversando particolari esperienze nelle profondità delle grotte.

Questa immensa carica può essere lanciata verso "l'alto". Verso quel punto mostrato dal gesto degli adoranti, con l'intero corpo arcuato in una posizione innaturale, il dorso del pugno chiuso spinto contro la fronte, in segno di massima concentrazione verso uno "spazio" all'interno della testa.

STUDIO

Premessa

Gli scritti di epoca Minoica, incisi su tavolette di terracotta, sono stati classificati come: Geroglifici (sembra essere ancora tema di discussione fra i linguisti se sia esatto ritenerli geroglifici o siano ideogrammi), come quelli del disco di Festo. Risalgono al periodo dei Primi Palazzi, prima del 1600 a.e.v. o, secondo il prof. Godart, tra il 1550 ed il 1200¹. Sono tuttora in fase di decifrazione e non ancora interpretati.

Lineare A, *“scrittura sillabica usata ampiamente nel periodo fra il 1700 e il 1450 a.e.v., si sviluppò nel Miceneo lineare B, è pertanto possibile “leggere” ma non è ancora possibile “comprendere” pienamente il contenuto delle iscrizioni Minoiche. Esse registrano diversi prodotti (vino, cereali, fichi), animali, personale, come pure offerte in luoghi religiosi (santuari di vetta)”*². *“Gli scavi di Arthur Evans a Knosso e, successivamente, un secolo di ricerche sulla Creta Minoica, hanno portato alla luce circa 2000 iscrizioni Minoiche. Uno studio epigrafico, trasferendo (come una ipotesi di lavoro) i valori fonetici, dal Lineare B Miceneo al Lineare A Minoico, ha reso possibile la “lettura” della lingua Minoica. Il successivo Studio linguistico ha ora reso possibile cominciare a “capire” la lingua Minoica. Effettivamente, un approccio sistematico ha reso possibile identificare la lingua Minoica come un ramo distinto e separato della famiglia di lingue Indo-Europee, fin dalla prima metà del secondo millennio, con collegamenti al Sanscrito, l’Armeno ed il Greco. Ci sono chiare evidenze date dai generi, i sostantivi e le terminazioni dei verbi, che segnalano tutte una lingua di natura Indo Europea. Ora è possibile cominciare a scrivere la storia della Creta Minoica (circa 2000-1400 A.C.)”*³.

Lineare B, *“La decifrazione del Lineare B da parte di Michael Ventris nel 1952, dimostrò che la lingua incisa sulle tavolette di argilla, circa 500-700 anni prima dell’Iliade e dell’Odissea di Omero, era Greco Micenea. Le iscrizioni provenienti da Knosso, Pilo, Micene, Tirinto, Tebe, Iolko, Midea e Chania, dimostrano chiaramente la natura della lingua greca come un ramo distinto e ben definito della famiglia di lingue Indo-Europee. Il lineare B registra la lingua Greca nella seconda metà del secondo millennio, dall’appropriazione micenea di Knosso fino alla distruzione di Pilo, poco dopo la Guerra di Troia. I lavori di Ventris, Chadwick et alii hanno mostrato la fonologia e la morfologia del Greco Miceneo, ed il suo ininterrotto sviluppo nel Greco Classico, Ellenistico, Bizantino e Moderno. È possibile, interpretando le iscrizioni in Miceneo, scrivere la storia della Grecia micenea (circa 1400-1200 A.C.)”*⁴.

Questo enorme vuoto di originarie testimonianze scritte dell’epoca, ci priva di descrizioni, racconti, leggende o miti di quell’antico popolo scomparso da più di tremila anni, da cui poter comprendere il significato che ebbe per loro quello che oggi è il nostro oggetto di studio, il cui stesso nome e quello del popolo che lo forgiò in immagine, sono tuttora dibattuti fra i filologi.

Per tentare di accedere ai significati della Doppia Ascia, le uniche testimonianze a cui possiamo appellare sono le sue rappresentazioni (dipinte su pareti, vasi e sarcofagi, incise

¹ “Cosa che ovviamente ha conseguenze su quale lingua fosse parlata a Creta in quell’epoca, cioè Minoica o Micenea”, G. Owens, *Labirinth, scripts and languages of minoan and Mycaenean Crete*, Crete for Cretan Literature, Heraklion 2007, pag. 191.

² G. Owens, *Labirinth*, pag. 73.

³ G. Owens, *Labirinth*, pag. 217.

⁴ G. Owens, *Labirinth*, pag. 217.

su sigilli e anelli) e, naturalmente, l'oggetto stesso, di cui possiamo studiare l'epoca a cui risale ed i luoghi ove è stato rinvenuto, analizzare il contesto in cui fu rappresentato e la sua forma, con i relativi aspetti allegorici, simbolici o signfici.

I termini

Doppia ascia: la parola "*labrys*", introdotta da Sir Arthur Evans, è riportata nell'Oxford English Dictionary dal Journal of Hellenic Studies XXI. 108 (1901): "*Mi sembra naturale l'interpretazione letterale dei nomi dei santuari della Caria⁵ come Labranda, come luogo della sacra labrys, che fu il nome lidio (o cario) della greca πελεκυς, l'ascia a doppio taglio.*" E a p. 109, "*Nelle monete carie, certo in una epoca più tarda, la labrys, posta su un alto pilastro come manico, ..., ha molto l'aspetto di un immagine di culto.*"⁶

"*La sacra doppia ascia è un segno che ricorre costantemente. L'arma servì come immagine feticcio delle principali divinità Minoiche ed è il segno prevalente sui muri del Palazzo Santuario dei re di Knosso. È il soggetto di molte scene religiose e la sua adorazione è dipinta sul Sarcofago di Hagia Triada. C'è evidenza dell'esistenza di più di un santuario della Doppia Ascia nel Palazzo di Knosso e siccome, fra la popolazione della alleata Caria, fu adorato sotto il nome di labrys, è probabile che il nome del Labirinto a Knosso si riferisce al Palazzo Santuario del Culto, e rappresentò la forma dialettale Occidentale che corrisponde al Cario Labraundos (= "Il Luogo della Doppia Ascia"). Presumendo che il nome Cretese della doppia ascia si avvicinò al Cario, dobbiamo supporre che l'equivalente fonetico del segno fu una forma dialettale di labrys.*"⁷

La parola pre-greca "*labrys*" per la prima volta appare in Plutarco come la parola Lidia che sta per ascia: "...e prese l'ascia di Caria con il bottino di guerra. E dopo aver istituito una statua di Zeus, gli mise l'ascia in mano e chiamò il dio "*Labrandeus*", essendo *Labrys* la parola Lidia per 'ascia'"⁸. L'archeologia suggerisce che il culto di Zeus Labraundeos a Labraunda fu molto più antico di quanto immaginò Plutarco. Come altre, la parola "*labirinto*" (*daburinthoy potnia* "Signora del Labirinto") è entrata nella lingua micenea come un prestito linguistico, senza il riferimento specifico alla etimologia di Plutarco.

Evans si rifà a tale etimologia per avallare la sua tesi che il leggendario labirinto altro non fosse stato che lo stesso palazzo di Knosso (*labyrinthos* = luogo della doppia ascia) e non un sistema di caverne come sostengono altri ricercatori⁹.

⁵ Caria (dal Luviano *Karuwa* significa "paese ripido", greco antico, Καρία) è stata una regione dell'Anatolia occidentale che si estendeva lungo la costa a partire dalla media Ionia (Micale) verso sud fino alla Licia e ad est fino alla Frigia. Ioni e Dori ne colonizzarono l'occidente e con la popolazione Caria formarono Stati dominati dai Greci. Gli abitanti della Caria erano conosciuti come Carii, ed erano giunti in quelle terre prima dei Greci. Furono descritti da Erodoto come discendenti dei Minoici (*Storie*, libro I, 171), mentre il Carii sostenevano di essere originari dell'Anatolia, simili ai Misi e Lidi e con intense attività marittime.

⁶ A.J. Evans, *Mycenaean tree and pillar cult and its Mediterranean relations*, Journal of Hellenic Studies XXI, pp 108, 109.

⁷ Arthur J. Evans, *Scripta Minoa*, Oxford at the Clarendon press, 1909, (vol. I, pag. 195).

⁸ Plutarco, *quaest. gr.* 45 2.302a

⁹ Paule Faure, *Fonctions des cavernes crétoises* (pag. 166 e seg.), Paris. Éditions E. de Boccard, 1964.

"Gli scavi di Knosso non hanno rivelato alcuna traccia del favoloso capolavoro di Dedalo. Tuttavia il labirinto figura sulle monete cretesi d'epoca classica e i labirinti sono segnalati in relazione con altre città. Quanto all'etimologia, la parola era stata spiegata come "casa della bipenne" (*labrys*) avrebbe quindi indicato il palazzo reale di Knosso. Ma la parola achea che indica l'ascia era *pelekys* (cfr. il mesopotamico *pilakku*). È più probabile che la parola derivi dall'asianico *labra/laura*, "pietra", "grotta". Il labirinto designava quindi una cavità sotterranea, ricavata dall'uomo. Ancora

Minoico: il termine “minoico” è stato coniato da sir Arthur Evans¹⁰, archeologo che tra il 1900 ed il 1935 si dedicò agli scavi di Knosso nell'isola di Creta. Evans portò alla luce i resti di una civiltà che fino ad allora era nota attraverso le leggende ed i miti collegati alla grande isola mediterranea. Uno dei personaggi di rilievo in questi racconti fu il re Minosse e ad esso si ispirò Evans per dare il nome a quella civiltà scomparsa¹¹.

I tempi e i luoghi

La doppia ascia, rappresentata con forme ed attributi differenti è presente probabilmente in gran parte delle civiltà del mondo antico.

Secondo A.Baring e J.Cashford essa è stata trovata nella grotta paleolitica di Niaux, nel sud est della Francia¹². Secondo E. O. James, durante il Calcolitico, probabilmente nel V millennio a.e.v., e secondo M. Eliade fin dal Paleolitico, l'ascia bipenne¹³, era un oggetto di culto a Tell Arpachiyah (Assiria, cultura di Tell Halaf), dove è stata rinvenuta presso una dea nuda, ed in altre regioni del Vicino Oriente, unitamente alla colomba, come simbolo della Dea Madre¹⁴.

La troviamo citata nel testo sumero (fine del III millennio a.e.v.) sul sacro matrimonio di Iddin-Dagan: “*Essi davanti alla pura Inanna. La spada, l'ascia a doppio taglio prima di lei. Essi camminano davanti alla pura Inanna.*”¹⁵.

Erede di una grande dea pre-ellenica di Creta, Afrodite ha come simbolo la doppia ascia nelle monete di Afrodisia¹⁶.

Lo Zeus Labrandeus del 395-377 a.e.v. è uno degli esempi di divinità del cielo, divinità uranie, che avevano il potere del tuono e del fulmine e brandivano la doppia ascia come loro attributo¹⁷.

ai nostri giorni viene chiamata 'labirinto' la caverna di Ampelousa vicino a Gortyna”. Mircea Eliade, *Storia delle credenze e delle idee Religiose*, edizioni BUR, 2006

¹⁰ Arthur J. Evans, *The Palace of Minos at Knossos* (vol. 1 pag. 1), Hafner Publishing Co., Ltd. London 1964

¹¹ Negli affreschi delle tombe egizie del XV sec. a.e.v. di Sennemut e Rekhmire vengono rappresentati in processione dei personaggi dalle fattezze, acconciature, abiti e oggetti tipicamente “minoici” e le iscrizioni li definiscono “Grandi uomini di Keftiu le Isole del Mare” o gli uomini delle “Isole nel cuore del Grande Mare Verde”. Questo ha aperto un dibattito fra gli studiosi sul termine Keftiu, su cui fece il punto H. R. Hall nell'omonimo capitolo in *Essays in Aegean Archaeology presented to Sir Arthur Evans in honour of his 75° birthday*, Oxford, 1927.

Attorno al 2750 a.e.v. in un ampio censimento dell'impero di Sargon I, appare in cuneiforme per la prima volta il termine Kaptara o Kaphtor per designare l'isola di Creta. *Essays*, pag 107 – 110.

¹² A.Baring e J.Cashford, *El mito de la Diosa*, Ed. Siruela 2005 (pag. 140)

¹³ bipenne è il termine latino.

¹⁴ E. o. James, *Antichi dei mediterranei* (p. 167), Edizioni EST; Mircea Eliade, *Storia delle credenze e delle idee Religiose* (p. 152), edizioni BUR, 2006

¹⁵ Daniel Reisman, *Iddin-Dagan's Sacred Marriage*, *Journal of Cuneiform Studies*, Vol. 25, N. 4 1973 (pag 187, versetti 71-72-73)

¹⁶ Paule Faure, *Fonctions des cavernes crétoises* (pag. 157).

¹⁷ “... è estremamente significativa la supremazia raggiunta dagli dei dell'uragano come Tesup, Hadad, Ba'al, nei culti paleo-orientali... Era un dio del cielo e dell'uragano, dei venti e del fulmine. I suoi titoli mettono in rilievo il suo prestigio celeste e il suo rango di sovrano assoluto: “Re del Cielo”, “Signore del paese di Hatti”. L'epiteto più frequente è “potentissimo”, e suo simbolo è il fulmine, l'ascia o la clava.” Mircea, Eliade - *Trattato di storia delle Religioni*, Bollati Boringhieri, 2001 (pag. 83)

In più di una ceramica attica a pitture rosse, la doppia ascia appare impugnata come arma da eroi ed eroine sul punto di inferire il colpo mortale.

La doppia ascia fu in epoca Minoica, come nella tarda antichità, uno strumento della vita quotidiana e molte doppie asce (e persino i loro calchi) sono state rinvenute a Creta e nel continente¹⁸, ma ci sono anche molti altri ritrovamenti di oggetti che nella forma richiamano le doppie asce e che non furono creati per usi pratici. Sono questi l'oggetto del presente studio¹⁹.

Martin P. Nilsson nel libro *"The Minoic - Mycenaean religion and its survival in greek religion"*, dedica alla doppia ascia un intero capitolo esordendo così: *"Di tutti i simboli ed emblemi che appaiono nella civiltà Minoica la doppia ascia è il più cospicuo, il vero e proprio segno della religione Minoica, presente quanto la croce nella Cristianità e la mezzaluna nell'Islam"*.

Dai dati a sua disposizione all'epoca della stesura del libro, gli esemplari più antichi rinvenuti venivano da una ricca tomba dell'Antico Minoico II (2900-2300 a.e.v.) presso Mochlos.

Tutti gli esemplari risalgono all'età del bronzo, abbracciando il periodo Prepalaziale, Protopalaziale e Neopalaziale²⁰ o dell'Antico, Medio e Tardo Minoico²¹, in un arco di tempo che va dal 2900 al 1600 a.e.v. (per le cronologie vedi: Allegato 1).

Le rappresentazioni della doppia ascia dipinte su vasi o incise su sigilli, appartengono al periodo Neopalaziale o Medio e Tardo Minoico 2160-1170 a.e.v.²².

I contesti

Ridotta alle sue linee essenziali la Doppia Ascia, diviene un segno adottato come geroglifico o ideogramma²³. Lo troviamo inciso su sigilli o impresso su terracotta assieme ad altri segni di scrittura. Nei resti delle costruzioni palaziali, lo troviamo scolpito su blocchi di pietra, secondo Evans rappresenta il segno della sacralità del luogo.

Le Doppie Ascie si trovano essenzialmente in contesti di culto.

¹⁸ Sono stati rinvenuti esemplari di strumenti di bronzo a doppia lama (molto simili alle odierne doppie asce usate dai boscaioli) e persino i calchi in cui venivano fusi. La loro forma è più tozza, il peso è maggiore, le lame affilate e parallele fra di loro, pertanto in quella stessa epoca si fece uso di doppie asce come strumento di lavoro.

¹⁹ Oggetto che denominiamo Doppia Ascia, con le maiuscole.

²⁰ Il sistema di datazione "Palaziale" è proposto dall'archeologo Nicolas Platon, in base allo sviluppo dei complessi architettonici noti come "palazzi" a Cnosso, Festo, Mallia e Kato Zakros,

²¹ Il sistema cronologico "Minoico" è applicato da Arthur Evans ed è basato sugli stili della ceramica.

²² Martin P. Nilsson, *The Minoic - Mycenaean religion and its survival in greek religion* (Chapter VI, The double axe), Biblo and Tannen, NY 1928

²³ Il profesor Gareth Owens, linguista, sostiene essere l'ideogramma più frequente, che sembra corrisponda al suono A, considerato in molti alfabeti il primo di tutti i suoni.

Evans, oltre al citato *Scripta Minoa* (vol. I, pag. 195), tratta il tema in *The Palace of Minos* (come geroglifico I, pag. 281; nel lineare A I, pag. 644. IV, pag. 447, 686, 689; nel lineare B IV, pag. 570, 685, 686, 734, 742, 758.

Il più grande deposito di Doppie Asce proviene dalle grotte cultuali, specialmente da quelle di Arkhalohori e Psychro²⁴.

Nella grotta di Psychro presso l'ingresso, sulla sinistra, si trova una nicchia naturale in cui è stata trovata una doppia ascia col suo basamento in pietra di steatite²⁵, simile ad essa un'altra testa di ascia, un esemplare perfetto di 280 mm., è stata ritrovata in una nicchia di una piccola sala laterale presso un capo della piscina sotterranea. Fra le pieghe delle stalattiti (dette il manto di Zeus ma, più probabilmente fu prima il manto della Dea) che circondano lo specchio d'acqua sono stati rinvenuti altri 18 esemplari²⁶. La grotta di Arkhalohori restituì un gran numero di doppie asce votive (circa 300 secondo G. Owens).

Sulle stalagmiti della grotta di Amnisos si collocavano asce votive²⁷.

Molti palazzi e case Minoiche hanno restituito esemplari di doppie asce. A Gournia, Hagia Triada, nel piccolo palazzo di Nirou Khani (lame di grandi dimensioni, in bronzo, la più grande di 1 metro e 20 cm di larghezza), a Roussolakkos, Kouramenos, Tylissos. A Knosso solo piccole asce di bronzo coperte con lamina d'oro e una minuscola a doppie lame di steatite appoggiata su una delle due paia di corna di consacrazione di una piccola riproduzione di santuario palaziale.

Che nessuna grande doppia ascia di bronzo sia stata trovata nei palazzi di Knosso e Festo può essere spiegato facilmente perché furono trafugati completamente da saccheggiatori in cerca di oggetti di metallo di valore. Possibilmente la mia difficoltà a rintracciare testimonianze di ritrovamenti di Doppie Asce sui santuari di vetta dipende dalle stesse ragioni.

Infine, Doppie Asce votive sono state trovate raramente all'interno di tombe²⁸.

Il sarcofago di Hagia Triada²⁹, con le sue pareti dipinte, è il più ricco di elementi figurativi: su ognuno dei due lati più lunghi è rappresentata una coppia di Doppie Asce, dalle lame duplici, di grandi proporzioni, simili a quelle ritrovate a Nirou Khani, erette su pilastri, su di esse posano dei volatili, alla loro presenza si svolgono scene di culto: una libagione ed un sacrificio probabilmente in onore del defunto.

Rappresentate su affreschi, vasi o sigilli le Doppie Asce sono spesso collocate erette al centro di quelle che Evans chiamò "corna di consacrazione".

Quando sono impugnate è sempre da donne, mai sono impugnate da personaggi maschili³⁰. E queste donne non le impugnano come (sulle ceramiche attiche) fa Clitennestra per uccidere Cassandra, col gesto degli dei della folgore: esse mostrano, espongono la doppia ascia, in alto, eretta, le lame di piatto³¹.

²⁴ Martin P. Nilsson, *The Minoic - Mycenaean religion and its survival in greek religion* (Chapter VI, The double axe), e Paule Faure, *Fonctions des cavernes crétoises*, per i ritrovamenti in ciascuna delle moltissime grotte da lui visitate.

²⁵ Arthur J. Evans, *The Palace of Minos at Knossos* (vol. 1 pag. 248),

²⁶ Martin P. Nilsson, *The Minoic - Mycenaean religion and its survival in greek religion* (Chapter VI, The double axe) e Paule Faure, *Fonctions des cavernes crétoises*, pag. 151 – 159.

²⁷ E. O. James, *El Templo, el espacio sagrado de la caverna a la catedral*, Ediciones Guadarrama, Madrid 1966 (pag. 72 fig. 27).

²⁸ Ibid. Nilsson.

²⁹ "Il documento più prezioso, ma più enigmatico, della religione cretese ... riflette certo le idee religiose della sua epoca (XIII – XII secolo) quando i Micenei s'erano già stabiliti a Creta." M. Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, vol. I, pag 153.

³⁰ Martin P. Nilsson, *The Minoic - Mycenaean religion and its survival in greek religion* (Chapter VI, The double axe, p. 226), Biblo and Tannen, NY 1928

³¹ *Essays in Aegean Archaeology* pag.13. Paule Faure, *Fonctions des cavernes crétoises* (pag. 157),

I personaggi maschili appaiono in atteggiamenti di devozione o di contemplazione³² forse proprio di fronte alla visione della Doppia Ascia mostrata loro come *epifania*³³, come manifestazione del sacro.

Solo una eccezione fra tutti i reperti trovati, un lenticolo di steatite, in cui una donna poggia la Doppia Ascia in diagonale sulla spalla, conferma la regola che vuole questo oggetto sempre in verticale, sempre in equilibrio sulla sua impugnatura e mostrando le due lame di piatto.

Donne e Tori

L'onnipresenza dell'elemento femminile e dell'elemento taurino nella cultura Minoica, per la loro forza e importanza richiederebbero uno studio molto più esteso. Proviamo a tracciarne un breve profilo.

Donne e tori, dalle statue in terracotta ai bassorilievi e agli affreschi dei Palazzi, dai sigilli alle pitture del sarcofago di Hagia Triada.

Donne in atteggiamenti quotidiani, in circolo di danza, in incontri multitudinari nel palazzo. Donne abbigliate come fosse sempre primavera, seni e braccia scoperte, lunghe gonne a strati sovrapposti. Donne con i serpenti e con uno sguardo che la sapienza dell'artigiano mostra in uno stato di coscienza alterato (e alterante).

La testa del toro plasmata come recipiente (*rython*) alla cui bocca abbeverarsi. Tori legati su un altare per essere sacrificati, ma soprattutto tori al galoppo che con le loro corna sbalzano in alto giovani acrobati, maschi e femmine, che volteggiano sulla bestia per atterrare incolumi. È la *taurokatapsia*, una prova iniziatica testimoniata in una terracotta fin dal periodo Pre Palaziale (3300 – 1900 a.e.v.) e mantenuta fino all'epoca degli affreschi del Nuovo Palazzo di Knosso (1700 – 1450 a.e.v.)³⁴.

Che legame ci fu a Creta tra femminile e taurino?

³² La gestualità con cui i giovani adoratori esprimono la loro esperienza prende due forme: in entrambe i piedi sono uniti, in una il corpo è diritto ed una o entrambe le mani sono chiuse a pugno all'altezza del petto, nell'altra il corpo è fortemente arcuato, la pancia ed il petto in avanti, e testa all'indietro, una mano chiusa a pugno appoggiata col dorso sulla fronte.

“Un altro caso di manifestazione simbolica come traduzione degli impulsi interni è quella di alcune posture conosciute in oriente come mudra. Alcuni atteggiamenti corporali generali ed il loro significato sono conosciuti in tutto il mondo; è il caso del corpo eretto con le braccia aperte, che esprime simbolicamente situazioni mentali completamente opposte a quelle espresse da un corpo racchiuso in sé stesso, come nella posizione fetale.” Silo, *Appunti di psicologia*, Multimage 2008, I pag 44

³³ Arthur J. Evans, *The Palace of Minos at Knossos* (vol. 1 pag. 159),

³⁴ *“Le corride sacre, senza uccisione del toro, erano celebrate nelle aree a gradinata, dette “teatrali”, dei Palazzi. Le pitture di Cnosso mostrano acrobati dei due sessi che volteggiano sul toro. Nonostante lo scetticismo di Nilsson, il significato religioso dell' “acrobazia” è indubbio: superare d'un salto il toro in corsa costituisce una “prova iniziatica” per eccellenza. Molto probabilmente la leggenda dei compagni di Teseo, sette ragazzi e sette ragazze, “offerti” al Minotauro, riflette il ricordo di tale prova iniziatica. Purtroppo ignoriamo la mitologia del toro divino e la sua parte nel culto. È probabile che l'oggetto culturale, specificamente cretese, chiamato “corni di consacrazione”, rappresenti la stilizzazione del toro in visione frontale. La sua onnipresenza conferma l'importanza della sua funzione religiosa: le corni servivano a consacrare gli oggetti posti all'interno dell'edificio.”* Mircea Eliade, *Storia delle credenze e delle idee Religiose* (p. 151 – 152), edizioni BUR, 2006

Gli autori greci e latini tramandano quello che accadde attraverso le proprie leggende³⁵. Lo fanno da un orizzonte di credenze mutato, da un sistema di valori patriarcali, interpretando, distorto. Si compiacciono della potenza feconda di Zeus che come candido toro si unisce ad Europa, si scandalizzano per la mostruosa passione di Pasifae che si accoppia con il toro di Poseidone. Si inorgogliscono per le gesta dei loro eroi, Teseo ed Ercole, che sterminano definitivamente le mostruosità di quell'antico mondo. Ma quella *ierogamia*, quella sacra unione, non potè essere cancellata dalla memoria e ha continuato a turbare e infiammare l'immaginazione.

L'allegoria del Minotauro³⁶, generato da Pasifae, mostra un giovane maschio con attributi di toro, ma non è il suo fallo ad essere taurino, bensì la sua testa. Sulla sua testa due lunghe corna di toro adulto, attributo dello spirito penetrante del toro. Corna verso cui si dirige tutta la forza della sua natura quando si lancia alla carica. Forza trasformata in salto dagli acrobati che si gettano fra le sue corna. Corna che sembrano includere uno "spazio superiore" alla sua testa.

E' al centro di questo spazio che spesso troviamo raffigurata la Doppia Ascia.

In un sigillo un personaggio femminile affiancato da due grifoni alza le braccia verso l'alto, sulla sua testa una doppia linea sembra tracciare la curva di un paio di corna al centro delle quali spicca il segno della Doppia Ascia.

La forma

Fra i tanti esemplari e raffigurazioni di Doppie Ascie, è possibile riconoscere un comune aspetto formale ripetuto e praticamente codificato:

è costituita da due lame diametralmente opposte, uguali e simmetriche.

le lame sono di forma arcuata, quasi due archi dello stesso cerchio,

le due lame a partire dagli ampi fili arcuati si vanno restringendo, fino a congiungersi sul manico, in questo modo tracciano altre due curve convesse opposte fra loro in senso verticale.

Il manico traccia una linea verticale e la sezione inferiore alle lame è generalmente molto più lunga di quella che spunta sopra le lame.

La decorazione più comune è rappresentata da una bordatura del perimetro di ogni lama e da un paio di linee che attraversano ogni lama diagonalmente o con una leggera ondulazione.

Non è stata trovata una sola Doppia Ascia che avesse o avesse avuto le lame affilate, negando così ogni funzionalità a questi oggetti anche quando erano in rame o bronzo.

Man mano che si avanza nelle epoche la Doppia Ascia sembra perdere la sua forma essenziale e divenire un motivo ornamentale sui vasi, ripetuto in diverse orientazioni geometriche, appesantito da fronzoli o ridotto alle linee essenziali, con il raddoppio di lame concentriche, con l'impugnatura che scompare o si trasforma di volta in volta (corpo umano o di insetto, "sacro nodo", motivo vegetale, ecc.).

³⁵ Le fonti citate da Robert Graves, ne *I miti greci*, sono: Ovidio (Zeus ed Europa); Diodoro Siculo, Pausania, Virgilio, Apollodoro (Pasifae e il toro); Apollodoro, Diodoro Siculo, Pausania, Primo Mitografo Vaticano, commento di Servio a Virgilio (Eracle e il toro cretese); Plutarco, Apollodoro, Omero (Teseo ed il Minotauro).

³⁶ Prima ancora dei racconti dei greci abbiamo la sua figura rappresentata su sigilli minoici, associata al labirinto. Arthur J. Evans, *The Palace of Minos at Knossos* (vol. I pag. 359, vol. III pag. 306),

Il simbolo

Se prendiamo la raffigurazione della Doppia Ascia più ripetuta nella sua forma codificata, possiamo realizzarne uno studio simbolico.

Le basi per questo tipo di studio sono esposte in *Appunti di Psicologia* di Silo³⁷. Qui apprendiamo a distinguere i simboli dalle allegorie e dai segni, *le tre forme di rappresentazione esterna: la funzione del simbolo è quella di astrarre l'essenziale al fine di ordinare, mentre la funzione dell'allegoria è concretizzare l'astratto al fine di ricordare, infine il segno ha la funzione di esprimere convenzionalmente astrazioni al fine di poter operare nel mondo.*

Pertanto: il segno è convenzionale, operativo, associativo, a volte figurativo a volte no.

L'allegoria è centrifuga, moltiplicatrice, associativa, epocale e figurativa.

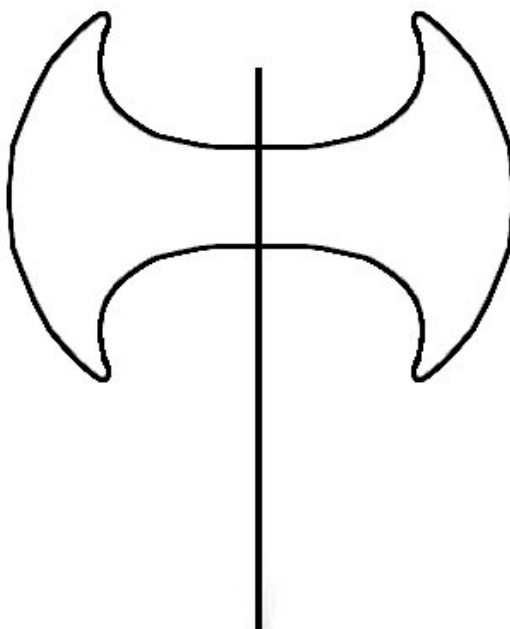
Il simbolo è centripeto, sintetico, non associativo, non epocale e non figurativo.

È proprio questa atemporalità del simbolo che riteniamo interessante in particolar modo quando ci troviamo di fronte ad un oggetto che non ci appartiene né culturalmente né epocalmente e del quale vogliamo decifrare il significato.

Il primo approccio che abbiamo con un simbolo è l'atto visuale che appercepriamo al semplice guardarlo. Il simbolo come percezione visiva nello spazio ci porta a riflettere sul movimento dell'occhio³⁸.

Per percepire con maggior facilità tale movimento dobbiamo astrarre le linee essenziali della Doppia Ascia, togliendo tutto ciò che è colore³⁹, materiale di costruzione, allegorie associate e linee decorative nel caso non fossero sempre presenti.

Ne risulterà la seguente figura astratta:



³⁷ Silo, *Appunti di psicologia*, Multimage 2008

³⁸ *ibid.*, I pag 42-43, II pag. 210 e seg.

³⁹ Il colore non modifica l'essenza del simbolo, anche se gli dà più o meno peso come fenomeno psicologico.

In essa sono presenti 4 linee curve ed una linea retta.

I 4 archi sono collegati fra di loro e racchiudono un campo al loro interno diviso in due dalla linea verticale che attraversa i due archi orizzontali.

Lasciando che l'occhio si muova liberamente lungo le linee, si nota che tende a seguire la retta verticale in direzione ascendente, sperimentando il tipico sforzo di tale movimento oculare, non tende a scendere, assopendosi, verso il basso.

L'incrocio della retta con due archi orizzontali tende a trattenere lo sguardo nei due punti di intersezione (centri manifesti).

A loro volta gli archi verticali portano a concentrare lo sguardo verso lo spazio da esse incluso e verso il centro tacito dei due campi opposti, speculari e di equivalente forza, formati dai 4 archi e dalla retta.

Questo centro tacito è attraversato dalla retta verticale che collega lo spazio interno del campo allo spazio esterno.

Lo sguardo, tornato alla retta verticale scivola di nuovo lungo di essa verso lo spazio esterno incluso dai due archi orizzontali per poi tornare ad includersi nel campo e così via.

In sintesi lo sguardo non finisce mai per fissarsi, ma segue una dinamica in cui la direzione ascendente lungo la linea verticale è favorita dalla carica che si concentra al centro del campo.

Ci troviamo di fronte ad un simbolo che, malgrado la sua apparente staticità, esprime concentrazione in forma dinamica, seguendo un circuito.

La comprensione del simbolo (inizialmente una configurazione e un movimento visuali) permette di prendere seriamente in considerazione l'azione che, partendo dal mondo esterno, esso compie sullo psichismo (quando il simbolo si presenta come percezione derivante da un oggetto culturale) e permette di indagare il lavoro della rappresentazione (sia che l'immagine si esprima come simbolo in una produzione personale interna sia che si proietti in una produzione culturale esterna)⁴⁰.

Esposta in tutta la sua forma, eretta di fronte allo sguardo dei praticanti, la Doppia Ascia, *axis mundi*, asse centrale del mondo Minoico, trasmetteva (e trasmette) un movimento ascendente favorito da una dinamica interna di concentrazione di due forze opposte ed equivalenti. Una immagine dinamica che, interiorizzata, è rilevabile dai sensi interni. È sperimentabile una accumulazione verso il centro del petto, nel mantenersi impassibili in mezzo a due forze, una accumulazione che tende a dirigersi verso l'alto dello spazio di rappresentazione.

Queste forze e questo movimento ebbero nomi e significati. Significati che, caricati sul simbolo come fosse una macchina ne prendevano la dinamica, mostrando il racconto di un'esperienza fondamentale.

Non è la prima volta che un oggetto rituale sia destinato a tagliare l'intangibile, nel buddismo tantrico tibetano è presente un oggetto con funzione religiosa ispirato allo strumento per scuoiare dei macellai, dalla lama ricurva come un'ascia, la cui impugnatura è un mezzo dorje, chiamato "taglia illusioni" (*gri gug*)⁴¹.

Nel caso della Doppia Ascia l'intangibile deve avere carattere duplice e significati specularmente opposti

Quali furono per i Minoici tali significati?

⁴⁰ Ibid., I pag 44

⁴¹ Robert Beer, *The handbook of Tibetan Buddhist Symbols*, Serindia Publications, 2003 (pag. 112-114)

Le interpretazioni

Molti sono gli studiosi che hanno formulato interpretazioni sulla Doppia Ascia, eccone alcune. Secondo Evans le Doppie Asce sono i simboli esteriori della Dea minoica. *“In connessione con le tracce della religione minoica nel suo aspetto prevalente, non solo a Knosso, ma in tutta Creta, è chiaro che la speciale forma aniconica della divinità suprema Minoica, come del suo satellite di sesso maschile, è stata la Doppia Ascia.”*⁴². Pertanto è un emblema che simboleggia l'unione di due principi complementari: il maschile ed il femminile.

A. B. Cook⁴³ sostiene che *“la doppia lama appartiene primariamente al dio-cielo, secondariamente alla dea-terra associata a lui, mentre l'albero, o colonna, o pilastro, appartiene primariamente alla dea-madre, secondariamente al dio-cielo associato ad essa. La combinazione di ascia ed albero, ascia e colonna, ascia e pilastro implica l'unione di entrambi. Pertanto la doppia ascia che ha per manico un albero o è infissa ad una colonna di legno, o incisa su un pilastro di pietra, è segnale e simbolo del dio, mentre l'albero, o colonna, o pilastro, fa presagire la presenza della dea”,* ed essendo Rea la dea-terra-Minoica *“ne consegue che Crono era il nome col quale i greci conobbero il dio-cielo portatore di ascia dei Minoici”*⁴⁴

M. P. Nilsson, rifiutata tale concezione e ne propone *“una più a portata di mano: essa era originalmente l'ascia sacrificale. L'ascia con la quale viene ucciso l'animale sacrificale può rivestire una somma importanza religiosa. Come strumenti di culto in virtù del loro scopo sono trattati con speciale venerazione, il principale strumento per i sacrifici è potuto naturalmente divenire ed essere considerato santo e simbolo di culto. In tal modo la doppia ascia è potuta divenire non solo un simbolo di culto ma anche un oggetto di culto, poiché la distinzione tra loro è qualche volta ambigua.”*⁴⁵

M. Eliade premettendo che *“Il significato religioso e il simbolismo di un certo numero di oggetti cultuali sono ancora controversi”* non nega né la visione di Evans né quella di Cook e neppure quella di Nilsson⁴⁶, anche se in *Arti del metallo e alchimia*⁴⁷ sembra sostenere la visione di Cook: *“Il fulmine è l'arma del Dio del cielo. Quando quest'ultimo venne sostituito dal Dio del temporale, il fulmine divenne il segno della ierogamia tra il dio dell'uragano e la Dea Terra. Ci si spiega, allora, il gran numero di asce bifronti rinvenute nelle voragini e nelle caverne di Creta. come il fulmine e le meteoriti, le asce “fendevano” la Terra: esse simboleggiavano, in altri termini, l'unione tra il Cielo e la Terra. Delfi, la più famosa voragine della Grecia antica, doveva il proprio nome a questa immagine mitica: delphys designa infatti l'organo genitale femminile.”*

L. R. Farnell afferma che *“è una naturale evoluzione, come nelle altre religioni e specialmente in quella Ellenica, che una dea della fertilità dovrebbe assumere il carattere di una dea ctonia, che fa crescere i semi sotterrati ed accoglie le anime dei defunti. E l'ampia evidenza raccolta negli ultimi anni, che mostra la prevalenza fra i Minoici di una dea-serpente, prova che in certi centri di culto, se non universalmente, le idee di vita e di morte sono combinate, con tutte le loro prolifiche possibilità per la religione vennero legate alla divinità femminile”*⁴⁸.

⁴² Arthur J. Evans, *The Palace of Minos at Knossos* (Vol 1 pag. 447)

⁴³ Arthur B. Cook, *Zeus, a study in ancient religion*, Cambridge, at the University Press, 1925

⁴⁴ Martin P. Nilsson, *The Minoic - Mycenaean religion and its survival in greek religion* (pag. 220 nota 25)

⁴⁵ ibid. pag. 227.

⁴⁶ M. Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose* (pag. 152)

⁴⁷ Edizioni Bollati Boringhieri, 1997 (pag. 16)

⁴⁸ *Essays in Aegean Archaeology* (pag 12 – 13)

A.Baring e J.Cashford relazionano direttamente la Doppia Ascia a questa dualità fra vita e morte⁴⁹.

Per M. Gimbutas l'ascia bipenne era simbolo primario della dea della morte e della rigenerazione, simbolo del divenire, simile nella forma alla farfalla, simbolo neolitico che permane fino all'epoca classica a simboleggiare l'anima (*psyche*) e la sua capacità di rinascere. Una dualità che ella vede rispecchiata anche nelle due ali del palazzo di Knosso: in quella orientale la dea veniva venerata nel suo aspetto di elargitrice della vita, luminosa, gaia, dai colori sgargianti, mentre quella occidentale con un'atmosfera buia, uterina, era consona ai riti rigenerativi.

Infine, sebbene non abbia trovato documenti che lo attestino, sicuramente ci deve essere stato chi ha visto nella Doppia Ascia l'avvicinarsi della fase crescente e calante della luna, coerentemente con una cultura dalle radici matriarcali.

Sebbene le interpretazioni siano spesso discordanti, è possibile osservare come tutti coloro che hanno cercato dei significati in questo oggetto, hanno formulato l'ipotesi che esprimesse una dualità di forze opposte e complementari.

⁴⁹ A.Baring e J.Cashford, *El mito de la Diosa* (pag. 140)

INVESTIGAZIONE DI CAMPO

L'investigazione di campo svolta a Creta (12-19 giugno 2010) è sorta dal desiderio di visitare i luoghi di culto dove vennero ubicate le doppie asce (caverne, vette, santuari di palazzo) con il proposito di connettermi con significati e con una esperienza che mi aiutassero a svelare il significato della Doppia Ascia.

A seguito espongo il succedersi delle esperienze vissute durante gli 8 giorni di viaggio.

Arrivo

Trovato l'albergo che mi servirà da base, si danno subito delle coincidenze significative chiacchierando con l'anziano proprietario.

Mi parla commosso dello scrittore Nikos Kazantzakis, del motto sulla sua tomba, delle sue opere.

Ha un ricordo vivido di un lontano ferragosto sul monte Juktas, non avevano acqua con se' ma un suo cugino sapeva dove trovarla, in una grotta, in fondo ad essa una pozza d'acqua purissima, non ricorda altro di quel giorno.

Il signore è coetaneo ed originario dello stesso luogo di quei due bambini di 10 anni che accompagnarono Paul Faure a visitare una grotta nei pressi del loro paese, vicino al monte Juktas, ma non vollero che entrasse perchè avevano paura che un mostro vi abitasse.

Grotta di Eilythia

La prima visita è dedicata alla grotta di Eilythia, protettrice della fertilità e delle nascite, presso Amnisos. La grotta era stata la mia ultima esperienza alla fine del viaggio di investigazione del maggio 2008. Allora feci una richiesta affinché la mia compagna superasse le difficoltà della gestazione. All'ingresso c'è una stalagmite dalla forma tonda e l'ombellico di una pancia di gestante, qualcuno vi ha lasciato sopra un piccolo uovo ed un rametto, la grotta ispira ancora gesti rituali. Dovunque, negli anfratti si trovano piccole candeline spente per essere ancora usate. Esploro fino in fondo la grotta, ma sento che mi ha portato lì un'altra istanza, un ringraziamento.

Heraklion

Visita all'esposizione "100 anni di scavi e ricerche della Scuola Archeologica Italiana ad Atene".

Incontro con il prof. Gareth Owens, linguista.

Una lunga chiacchierata da cui riscatto, oltre alla sua grande disponibilità, la sua ipotesi che il termine labirinto nell'etimologia minoica fosse femminile e si riferisse alla grotta, mentre nell'etimologia micenea fosse maschile e si riferisse al palazzo.

Secondo Owens la vera grotta labirinto è quella di Arkhalohori, vi hanno rinvenuto centinaia di asce fra le quali tre con iscrizioni (una in geroglifici e l'altra in lineare A) da tutte e tre si è potuto decifrare la parola I-DA-MA-TÆ, Ida Madre o Dea Madre o Demetra.

Il monte Juktas è il vero monte sacro dei minoici, bisogna visitarlo.

Assieme visitiamo una esposizione con i migliori reperti del Museo Archeologico di Heraklion (chiuso per restauro per altri due anni).

Rimasto solo a prendere nota sul porticciolo, guardo il moto delle barche e intuisco che la gente di mare sa che in mare non si possono fare movimenti angolosi, bisogna fare i conti con il mezzo acquatico e questo lo si apprende per chinestesia ed il corpo lo memorizza. Solo sulla terra ferma ci si può arrestare di colpo o cambiare improvvisamente direzione. Il

corpo apprende dall'acqua e dalla terra due sistemi di tensione differenti. Nell'acqua ci si può immergere dovunque, sulla terra bisogna trovare i luoghi dove poterlo fare. Vedo la traduzione di tutto questo nelle doppie spirali dei minoici e nelle "greche" del continente, i labirinti femminile e maschile.

Knosso.

Visito il sito solo per vedere e fotografare con quale prospettiva si vede da lì il monte Juktas. In perfetto allineamento con il piazzale centrale del Palazzo, verso sud spicca solitario il profilo a cono del monte sacro.

Approfitto per fare un sopralluogo e fotografare anche il punto segnalato da Evans con i cosiddetti "*dungeons*" (segrete).

Monte Juktas.

811 metri di altezza, è una monte allungato da nord a sud, isolato, circondato da vallate fertili. A Est scende con un declivio coperto di vegetazione, ad Ovest è un solo immenso burrone che taglia di netto la montagna.

In qualsiasi punto si cerchi di andare verso Ovest si trova il baratro e in quello spazio aperto volano grandi rapaci.

Su una prima vetta hanno costruito un santuario ortodosso. La vista è imponente. Lo spazio si apre in tutte le direzioni. In lontananza a Est dove si trova la grotta Diktina che domina l'altipiano fertile di Lasithy, ad Ovest la catena montagnosa dell'Ida con la sua grotta che domina l'arido pianoro pastorizio. La luminosità è intensa, se si chiudono gli occhi per alcuni minuti, al riaprirli si vede solo luce bianca per diversi secondi.

Approfitto per chiedere ad un pastore con suo figlio dove trovare "la grotta", quella con l'acqua descritta dall'anziano, "speleo!" e mi accompagnano, l'ultimo tratto è di corsa dietro al ragazzino, forse di 10 anni, che mi indica l'entrata e poi scappa via. La grotta è molto piccola, una carcassa di capra è appesa per le corna alla parete, dentro è un ronzio ossessivo di mosconi, non è certo ciò che cercavo. Riscendendo verso lo spiazzo dove i pastori mi hanno salutato, trovo che è pieno di carogne di animali. La ragione mi dice che qualcuno si sta occupando della sopravvivenza della rara specie dei grandi rapaci. Ma il significato che prende il luogo è quello di un passaggio in una zona di crepuscolo e di morte.

Cerco di allontanare quelle impressioni visive e olfattive tornando sulla vetta nel santuario, che mi ero proposto di visitare. Si trova sulla vetta più a nord, che dà verso Knosso, è semplice ed imponente, grandi pietre squadrate delimitano tre recinti costruiti sulla nuda pietra del monte, declinante verso Est, più in alto lo spiazzo dell'altare, interrotto bruscamente a Ovest dal baratro che sprofonda per centinaia metri.

Tornato alla base mi propongo di formulare meglio il proposito per non incorrere in altri svii mortiferi.

Grotta di Psychro.

Dall'entrata lo sguardo spazia su tutto il fertile altipiano di Lasithy. Dal paesino di Psychro bisogna salire per poi entrare nelle profondità della grotta. Seguo le tracce delle descrizioni di P. Faure, per identificare i luoghi dove sono state rinvenute Doppie Asce. La testa di toro all'ingresso non riesco proprio a identificarla fra le forme delle rocce, ma è chiara la grande nicchia dove venne trovata la Doppia Ascia ed il suo basamento. Si entrava e sulla sinistra c'era un'ascia larga una trentina di cm., alta una sessantina di cm.. Più sotto a sinistra dovrebbe aprirsi una piccola stanza che Faure dice essere il *temenos*, il recinto sacro. Scendo, oggi è facile con le scale di cemento e le luci per i turisti. L'aria è sempre più fresca e umida. Sulla sinistra trovo sulla parete una strana "finestra" rettangolare che dà evidentemente in un altro ambiente, più sotto ecco l'entrata a

quell'ambiente, una fenditura verticale fra le pareti di stalattiti dove i turisti non entrano e neppure vi entra la luce. Entro. È uno spazio di pochi metri quadrati di superficie, verso il fondo le pareti si stringono e il pavimento si alza, in alto si vede la finestrella. Curioso fra gli anfratti e le pieghe delle pareti. Inaspettatamente in questo piccolo luogo oscuro, mi sento preso da una improvvisa e profonda calma: mi sento inspiegabilmente a casa! Spengo la piccola lampada e in questo silenzio cerco l'entrata al Profondo. Lascio che il corpo prenda la posizione arcuata dell'adorante vista in tante rappresentazioni e sento il registro della spinta verso il centro della testa, verso il centro luminoso...

Uscito dal *temenos*, continuo a visitare la grotta accompagnato da questa calma senza tempo.

Risalito all'ingresso della grotta non ci sono più le guardiane che gridavano ai turisti "no flash!", scrivo le mie note ed avviandomi verso l'uscita trovo quattro custodi in amena conversazione, mi avvicino ed una di loro mi domanda di cosa ho bisogno. "Di tante cose - le dico - ma in particolare mi piacerebbe stare nel fondo della grotta al buio, senza le luci per i turisti". Dicono che è possibile, ma in ora di chiusura. Accetto, passo circa due ore in silenzio seduto al bar del parcheggio, osservando tre anziani che parlano tra loro ed offrono ai turisti i loro asini per salire alla grotta. È un tempo senza tempo. Torno su, un'ora prima che chiudano. Rimaniamo a chiacchierare amichevolmente, Sono molto orgogliose della loro grotta, è dove nacque Zeus! Dicono che il *temenos* è il luogo dove Amaltea allattava Zeus e lo faceva proprio attraverso la piccola finestrina in alto! Arrivato il momento mi invitano a scendere, spengono le luci. In fondo alla grotta un solo passo e la bocca d'entrata, unica fonte di luce, scompare dietro una stalattite ed il buio è totale, lassù la natura lussureggiante piena di colori e del canto degli uccelli, quaggiù il silenzio umido interrotto dal gocciolio..., registro pace interna, calma mentale, sono di nuovo a casa!

Museo Kazantzakis.

Villaggio di Mirtia. Hanno dedicato allo scrittore un piccolo museo, molto didattico e completo con la dedizione che si prova per un padre. Kazantzakis mi si svela come un gigante della letteratura che parte da Creta e arriva a Buddha. Alcuni titoli: Zorba il Greco, Salvatore dei Dei - Ascetica, L'ultima tentazione, Report to Greco, Odissea... Al vedere l'affresco del salto del toro, scrive: *"e questo sguardo che fissa così la vita e la morte, io lo chiamo cretese"*; *"Ulisse, colui che navigò lungo gli ottametri che stavo scrivendo, doveva essere fatto per vedere l'abisso con un tale Sguardo Cretese senza speranza e timore, ma anche senza insolenza come lui stette in piedi orgogliosamente eretto sull'orlo del precipizio"* (da *Report to Greco*), ed ecco il motto che volle sulla sua tomba: *"non spero nulla, non temo nulla, sono libero"*. È esattamente come aveva detto l'anziano dell'albergo, ma dopo l'esperienza di ieri nella grotta tutto prende un nuovo Significato.

Periplo dello Juktas.

Decido di visitare il sito dove è stata rinvenuta una testimonianza di sacrificio umano. Percorro un periplo di stradine sterrate tutto attorno al monte Juktas, da nord a sud e di nuovo verso nord. Tutto il versante orientale è degradante e coperto di vegetazione, quello occidentale è un immenso strapiombo di rocce. Tutto attorno vallate coltivate. Al termine, proprio alla base della montagna, dove la strada torna a curvare verso sud, il sito di Anemospilio. È recintato e posso solo fotografare a distanza i resti delle mura di una piccola costruzione a tre stanze parallele aperte verso nord (verso Knosso). Lì, negli anni '80 vennero trovati i resti di alcune persone che rimasero vittima di un terremoto e poi di un incendio, ma una di loro era distesa su di una pietra in una posizione che solo poteva essere mantenuta dai legami tipici delle vittime sacrificali e su quelle ossa una punta di daga. Questo aspetto oscuro della storia cretese vale la pena di essere indagato.

Grotta di Skotino.

Secondo Faure è questo il Labirinto. Hanno costruito sopra la sua entrata un piccolo santuario ortodosso dedicato ad Agia Paraskeni, la santa sembra avere poteri sulla vista ad osservare i suoi ritratti e gli ex voto, il nome della grotta sembra avere a che fare con l'oscurità. Si apre come l'immensa gola di un titano e scende in una voragine. All'ingresso resti di antiche mura minoiche e di recenti "raves di psycomusic" (come ho scoperto su youtube). Cerco di identificare le formazioni rocciose segnalate da Faure, mi inoltro per una quarantina di metri scendendo attraverso due grandi ripiani dove enormi presenze di pietra rossiccia, verde e nera di muschio si ergono nel grande spazio abitato da colombe di grotta. Poi il terreno si fa scosceso e sempre più scivoloso. Davanti ancora una cinquantina di metri che scendono verso l'oscurità, verso le viscere del titano. Un fondo per cui Faure, sempre molto descrittivo, spende poche parole: "molto difficile da raggiungere". Il terreno in discesa è un vero e proprio labirinto di stalagmiti. Penso che per di qua si scende verso le zone profonde di Ekidna. Solo accompagnato da uno speleologo si può avanzare. Torno indietro, non tutte le grotte trasmettono la stessa sensazione.

Secondo Incontro col prof. Owens.

Caffetteria all'ingresso di Knosso, qui tutti lo conoscono. Mentre siamo lì a parlare di doppie asce, passa una delegazione col vice presidente della Cina in visita al sito. Noi eravamo lì prima e dopo di loro. Riscatto alcuni appunti:

Il nome Juktas è pregreco, ha a che vedere con l'atto di indicare JA-TI-TU-KU. Il nome Dikte (dove c'è la grotta di Psychro) mostra anch'esso la radice *dik- di indicare, è la montagna dove l'Epifania della Dea ebbe luogo A/JA-DI-KI-TE/TU. Il nome Ida mostra la radice *wid- vedere, la montagna dove l'Epifania della Dea fu vista, I-DA.

Abbiamo perlomeno due testimonianze di sacrifici umani, risalenti al 1700-1600 a.e.v., uno è quello di Anemospilio e l'altro a Knosso, a pochi metri da dove ci troviamo, dove furono trovate ossa di bambini con segni di scalfitture tipiche della scarnificazione.

I "dungeons" di cui parla Evans sono probabilmente dei magazzini. La visione pacifica della civiltà minoica trasmessaci da Evans ha relazione con gli eventi bellici a cui dovette assistere in Serbia, dopo i quali dichiarò che avrebbe dedicato la sua vita a scoprire una civiltà pacifica del passato. Anche la perdita di sua moglie dopo due anni dal matrimonio, fu per lui un duro colpo. Comunque il suo grande merito fu lo studio a tutto campo, lontano dalla settorializzazione degli studiosi contemporanei.

La chiesa ortodossa di Creta non dipende dal patriarca di Atene, ma da quello di Costantinopoli, sono di più ampie vedute e non dogmatici!

Trasmettendo i miei commenti sulle Doppie Asce a sua moglie, archologa, sono rimasti colpiti dall'osservazione che effettivamente tutte vennero rappresentate in posizione eretta, inoltre concordiamo sull'importanza di riscattare l'evidenza che le asce sono doppie e che non furono un attrezzo di uso comune. Gli espongo l'ipotesi che dovessero simbolicamente tagliare qualcosa di intangibile, duplice ed opposto, subito si aggancia cercandone alcuni: maschile e femminile, vita e morte...

All'accenno alla mia visita alla grotta di Skotino, sostiene che secondo lui il vero labirinto è la grotta di Arkhalohori, è lì che hanno ritrovato centinaia di Doppie Asce.

Arkhalohori.

In auto è a 30 minuti da Knosso. La grotta dovrebbe trovarsi sotto una collina su cui biancheggia la chiesetta del Profeta Elia che domina tutto il paesaggio a 360 gradi. L'ingresso alla grotta crollò per un terremoto e non riesco neppure a trovarlo, gli abitanti del posto sembrano essere immigrati e neppure chi parla greco sembra sapere dell'esistenza di una grotta, è come se l'intera zona avesse subito una amnesia. Nel vento assolato della collina, all'ombra del Profeta Elia sento di essere al punto di dover riordinare le esperienze

di questi 5 giorni.

“Pausa”

Saturo di immagini decido di andare la mattina in spiaggia con una lettura disimpegnata, la guida del Tourig Club Italiano. Da anni la porto con me e conosco le sue centinaia di immagini, ma non mi ero mai soffermato sul capitolo “Creta vista dagli scrittori”.

C'è un brano di Roberto Calasso, tratto da “Le nozze di Cadmo e Armonia” (l'ultima festa in cui gli dei dell'Olimpo sedettero a tavola con gli uomini). Narra di quattro giovani cretesi che vollero rubare il miele dalla grotta di Zeus... avevo letto già questa storia sul libro di Kerenyi, “Dioniso”, ma non ne avevo colto alcun significato. Il racconto è una delle “*Metamorfosi*” narrate da Antonino Liberale e si intitola “I ladri”:

"Si racconta che a Creta vi è una grotta sacra, abitata da api, dove, secondo il mito, Rea partorì Zeus ed è cosa santa che nessuno vi metta piede, né dio né mortale. Ogni anno, in un certo momento, si vede sfolgorare dalla grotta un fuoco abbagliante. Ciò avviene, secondo il mito, quando bolle il sangue di Zeus. Laio e Celeo e Cerbero e Egozio si azzardarono a entrarvi, sperando di raccogliervi una grande quantità di miele; si erano ricoperti tutti di bronzo e presero il miele delle api; videro le fasce di Zeus e la loro armatura di bronzo cominciò a fendersi lungo il loro corpo. Zeus tuonò e brandì la folgore, ma le Moire e Themis lo trattennero; non era infatti cosa santa che alcuno morisse in quel luogo; allora Zeus li trasformò tutti in uccelli; e da loro discende la razza degli uccelli portatori di presagi, i passerai solitari, e i picchi verdi e i cerberi e i barbagianni; quando appaiono, offrono presagi buoni e veridici più di ogni altro uccello, perché hanno visto il sangue di Zeus."

Nuove comprensioni vengono alla luce: la grotta è quella di Psychro, in cui ho avuto la sorprendente e profonda sensazione di trovarmi a casa, l'umidità sulle rocce le fa sembrare coperte di miele. Era una grotta interdetta a dei e uomini, racchiudeva il maggiore dei misteri. Il miele che nutrì Zeus infante è un cibo che promette l'immortalità. Le armature di bronzo sono l'io, pieno di difese contro la morte inevitabile. Ma la visione delle fasce di Zeus fende quelle armature lungo tutto il corpo, è una morte inevitabile per poter rinascere. Lo Zeus di Creta nasce e muore per rinascere ogni anno, non è lo Zeus greco eterno e immutabile, è piuttosto un Dioniso che mostra un cammino di rinascita. Neppure lui può infrangere la sacra legge secondo cui nessuno può morire in quel luogo. E i quattro iniziati vengono tramutati in uccelli che offrono presagi buoni e veridici più di ogni altro uccello, essi possono percepire una realtà che i sensi non colgono. E in quale stato d'animo entravano nella grotta quei ladri di miele? Il desiderio del sacro miele, nutrimento dell'immortalità e il timore della folgorazione. Erano in presenza dal massimo desiderio e dal massimo timore.

Ormai quella che voleva essere una pausa di riposo si è trasformata in una apertura di ispirazione, inattesa, come la calma nel fondo della grotta.

Al brano di Calasso segue un'altro di Lawrence Durrell, da “*Il labirinto oscuro*”, ove narra l'esperienza di alcuni viaggiatori bloccati da un crollo all'interno di una grotta: “... *Fearmax si risvegliò con la mente confusa e la sensazione di essere rimasto vittima di un enorme terremoto... giacque ancora lungo, i nervi rilassati... sentì discendere su di sé una strana calma, un senso di benessere e rilassamento. Gli parve che non ci fosse più nulla da desiderare e più nulla da temere, il destino aveva scelto per lui.*”

Torno dalla “pausa” alla spiaggia commosso e gratificato.

I brani di Calasso e Durrell, la frase di Kazantzakis, tutto sembra riordinarsi all'interno del simbolo della Doppia Ascia. L'ossessione che mi accompagna in questa ricerca comincia a trovare nel mondo circostante, nel “campo” in cui sono venuto ad investigare, delle sorprendenti rivelazioni.

Persino la vetta dello Juktas prende un nuovo significato così com'è, al centro di tutto: a Est

il Dikte, la grotta dove nacque Zeus, il declivio boschivo, l'ala luminosa di Knosso, ad Ovest l'Ida, la grotta della tomba di Zeus (secondo Porfirio), l'abisso, l'ala buia di Knosso. Ciò che cerco con il mio Proposito è Libertà attraverso il superamento del desiderio e del timore. L'ascesi è una linea ascendente, quando rimango al Centro delle tendenze meccaniche a doppio taglio. Quella Libertà è nella luce che avvolge chi sale, sale e sale per entrare nell'oscurità e toccare il Profondo. Lassù, laggiù, dove non c'è timore nè desiderio... *perchè il tempo non esiste.*

Mail a G. Owens

Caro Gareth, dopo la nostra chiacchierata a Knosso ho visitato la collina del Profeta Elia ad Arkalokori, alla ricerca di ciò che resta della grotta. La ricerca è stata vana, poiché non sono riuscito a riconoscere il sito della grotta, ma la calma del luogo mi ha aiutato a definire alcuni punti:

L'impossibilità di trovare la grotta mi ha ricordato l'impossibilità di "dimostrare" le mie intuizioni sulla doppia ascia.

Allo stesso tempo l'aver coinciso con te su alcuni elementi puramente descrittivi della doppia ascia (è sempre rappresentata eretta, ha due lame, non è uno strumento pratico) mi ha dato fiducia in un cammino di semplice osservazione e descrizione dei fenomeni.

In tutte le tradizioni mistiche troviamo i grandi santi o illuminati in ritiro nella profondità di una grotta o presi da una visione sulle vette di una montagna. Anche nella tradizione minoica troviamo questi due luoghi ed in abbondanza. Non è solo una abbondanza geografica data dalla configurazione dell'isola, ma è anche una abbondanza di significati, perché grotte e vette sono i luoghi di un culto di cui si trovano ancora testimonianze, fra le quali l'onnipresente Doppia Ascia.

La struttura psico-fisica dell'essere umano non è cambiata nella sua essenza da milioni di anni: non solo è immutato il suo aspetto anatomico (un tronco con due gambe, due braccia e una testa, viscere e sostanze di vario genere, ecc.), ma anche la sua forma di strutturare lo spazio interno in una specie di spazio di rappresentazione in cui il buio accompagna le immagini di discesa e la luce va accompagnando le immagini di ascesa. A questa "naturale" simmetria si aggiunge la particolare esperienza dei mistici di ogni epoca e latitudine che descrivono una particolare Luce che non dipende da nessuna fonte, ma che al contrario è fonte di ogni comprensione, ispirazione, liberazione. Una luce che accompagna esperienze "sacre" e che ha a che fare con un punto nel centro della testa. Pur avendo tale ubicazione di registro questa Luce non viene descritta come un punto, ma piuttosto come una illuminazione generale di tutto lo spazio di rappresentazione, di tutto l'"Essere". Questa luce viene poi identificata e tradotta nelle immagini religiose di ciascuna epoca e luogo, ma abbiamo anche il caso particolare del Buddismo originario che non ricorre a tali traduzioni, innecessarie e fuorvianti per la loro dottrina basicamente atea.

Neppure la struttura esistenziale di base deve essere cambiata, da quando si è fatto evidente alla coscienza umana il fatto che la vita su questa terra è una linea che va dal grande evento della nascita al grande evento della morte e che tale linea non è diritta ma continuamente sottomessa alle forze di avvenimenti desiderati o temuti, in estrema sintesi una vita sottomessa al desiderio e al timore, al Sì e al No, in un ciclo molto simile a quello delle doppie spirali che si chiudono e si aprono in continuazione e che sono tanto care ai Minoici. Quando la contraddizione è grande l'essere umano si domanda come uscire da questo labirinto, quando l'essere umano è ispirato si domanda sul senso del labirinto e pertanto della vita stessa.

Ciò che è cambiato è il paesaggio culturale, l'orizzonte di credenze. All'interno di ogni particolare orizzonte culturale queste esperienze sono state interpretate. Attraverso ogni particolare linguaggio si è cercato di comunicarle.

Come chiamarono i Minoici quella particolare Luce? I riferimenti alla luminosità sono

rintracciabili nel loro linguaggio religioso?

Come chiamarono il desiderio ed il timore?

Chi si dedicò a trasmettere questa esperienza sacra? Furono delle donne?

In che consisteva questa iniziazione al più grande dei Misteri? Si realizzava nelle grotte, sui picchi montani, su entrambi?

So che tutti questi argomenti non trattano direttamente la doppia ascia, ma ne ricordano la struttura, non ti sembra?

“Grotta di miele”

L'ultimo giorno a Creta torno in fondo alla grotta, “a casa”, ringraziando con una offerta quel luogo di iniziazione.

CONCLUSIONI

Per quasi due millenni una icona è stata riprodotta quasi senza variazioni dalla cultura che si sviluppò nell'isola di Creta durante l'età del bronzo. Per la sua forma è stata chiamata dagli studiosi dello scorso secolo "Doppia Ascia".

Su di essa non abbiamo testimonianze scritte dirette.

Il contesto in cui venne posta e in cui venne rappresentata fu religioso: i luoghi di culto (santuari di grotta, di vetta, di palazzo), le figure femminili in atteggiamento estatico, le corna taurine. Non fu uno strumento di uso pratico.

Venne sempre raffigurata eretta mostrando le due lame.

Le sue linee essenziali mostrano un simbolo dinamico di concentrazione ed ascesa.

Due forze mantenute in equilibrio da un asse centrale.

La duplicità e specularità delle lame è fondamentale per il significato dell'oggetto.

Sul significato di tale duplicità sono state espresse varie ipotesi.

La possibilità, ancor oggi, a distanza di millenni, di connettersi con tale simbolo e caricarlo con significati adeguati, mostra la dinamicità di un simbolo vivo che agisce come una vera e propria "macchina". Caricata opportunamente si attiva, suggerisce e trasmette una esperienza di concentrazione ed elevazione dell'energia. La carica delle compensazioni meccaniche di base sperimentabili (esistenzialmente e psico-fisicamente) come opposte, speculari, pendolari, si concentra al mantenersi in equilibrio al centro di esse, impedendo che si disperda nei modi abituali in una delle due direzioni.

Questa carica è sperimentabile al suo massimo grado in situazioni in cui viene messa in pericolo la propria unità, il proprio io, come nel caso delle acrobazie sul toro (che furono praticate in gioventù da maschi e femmine) o attraversando particolari esperienze nelle profondità delle grotte.

Questa immensa carica può essere lanciata verso "l'alto". Verso quel punto mostrato dal gesto degli adoranti, con l'intero corpo arcuato in una posizione innaturale, il dorso del pugno chiuso spinto contro la fronte, in segno di massima concentrazione verso uno "spazio" all'interno della testa.

Stando così le cose risulta soddisfatto il proposito da cui parte questa monografia: svelare i significati della Doppia Ascia minoica nel contesto di una cultura che rappresenta uno degli antecedenti storici della Disciplina Energetica.

Non ignoriamo come lo Sguardo configuri Paesaggi e non pretendiamo di aver fornito una dimostrazione "scientifica" di quanto propostoci.

Abbiamo piuttosto risvegliato una ispirazione che ci ha aiutato ad avanzare nel cammino dello Spirito.

Bibliografia

- Anne Baring, Jules Cashford, *El mito de la diosa*, Ediciones Siruela, 2005.
- Antonino Liberale, *Metamorfosi*,
- Arthur Bernard Cook, *Zeus, a study in ancient religion*, Cambridge, at the University Press, 1925
- Mircea Eliade, *Storia delle credenze e delle idee Religiose*, edizioni BUR, 2006
- Mircea Eliade, *Trattato di storia delle Religioni*, Bollati biringhieri. 2001
- Mircea Eliade, *Arti del metallo e alchimia* Edizioni Bollati Boringhieri, 1997
- *Essays in Aegean Archaeology, presented to Sir Arthur evans in honour of his 75th birthday*, Edited by S. Casson, Oxford, at the Clarendon Press 1927
- Arthur J. Evans, *Scripta Minoa*, Oxford at the Clarendon press, 1909.
- Arthur J. Evans, *The palace of Minos*, Biblo & Tannen, 1964
- Arthur J. Evans, *Mycenaean tree and pillar cult and its Mediterranean relations*, Journal of Hellenic Studies XXI.
- Paule Faure, *Fonctions des cavernes crétoises*, Paris. Éditions E. de Boccard, 1964.
- Robert Graves, *I miti greci*, Longanesi & C. 2005
- E. O. James, *Antichi dei mediterranei*, Edizioni EST. 1996
- Martin P. Nilsson, *The Minoic - Mycenaean religion and its survival in greek religion*, Biblo and Tannen, NY 1828.
- G. Owens, *Labirinth, scripts and languages of minoan and Mycaenean Crete*, Crete for Cretan Literature, Heraklion 2007
- Plutarco, *Questiones Graecae, Corpus Plutarchi Moraliu*, D'Auria, Napoli, 1989
- Silo, *Appunti di Psicologia*, Edizioni Multimage 2008
- Antonis Vassilakis, guida al *Museo Archeologico di Iraklion*, ADAM Editions.
- Robert Beer, *The handbook of Tibetan Buddhist Symbols*, Serindia Publications, 2003

Allegato

Tabella riassuntiva della Cronologia Minoica comparata con la Cronologia Palaziale nell'età del bronzo 3500 – 1000 a.e.v.⁵⁰

Datazione	Minoica	Palaziale
3500-3000 a.e.v.	AMI	Prepalaziale (prima delle costruzioni dei palazzi)
2900-2300 a.e.v	AMII	
2300-2160 a.e.v	AMIII	
2160-1900 a.e.v	MMIA	
1900-1800 a.e.v	MMIB	Protopalaziale (periodo del palazzo antico)
1800-1700 a.e.v	MMII	
1700-1650 a.e.v	MMIIIA	
1650-1600 a.e.v	MMIIIB	Neopalaziale (periodo del palazzo nuovo)
1600-1480 a.e.v	TMIA	
1480-1450 a.e.v	TMIB	
1450-1390 a.e.v	TMII	Terzo palaziale
1390-1370 a.e.v	TMIIIA1	
1370-1300 a.e.v	TMIIIA2	
1300-1190 a.e.v	TMIIIB	Postpalaziale (A Cnosso, periodo del palazzo finale)
1190-1170 a.e.v	TMIIIC	
1100-1000 a.e.v	Postminoico	Subminoico

⁵⁰ in base alla guida del Museo Archeologico di Iraklion, Antonis Vassilakis, edizioni ADAM

Tavole illustrative



Piccole Doppie Asce in oro, Museo Archeologico Heraklion



Il Disco di Efeso, Museo Archeologico Heraklion



tavoletta di argilla con segni in Lineare A, Museo Archeologico Heraklion



monete della Caria raffiguranti Zeus Labrandeus



bassorilievo del dio della tempesta Tesup



Teseo armato di doppia ascia attacca Prokruste, kylix Attica a figure rosse,
Museo Archeologico di Atene



Clitennestra (armata di doppia ascia) Oreste ed Egisto,
ceramica Attica a figure rosse, Museo Archeologico di Firenze



Calco e doppia ascia di rame 4500-3300 a.e.v., Tessaglia, Museo Archeologico di Atene



doppie asce di uso comune e culturali in bronzo, Museo Archeologico di Itaca



doppie asce di uso comune e culturali, Museo Archeologico di Lefkada



Doppie Asce culturali, Museo Archeologico di Heraklion



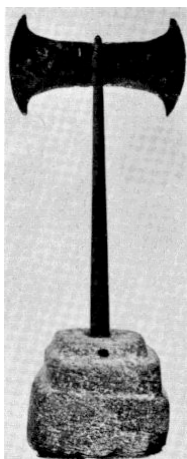
Vaso dipinto, Museo Archeologico di Heraklion



Segno inciso su pietra, Knosso



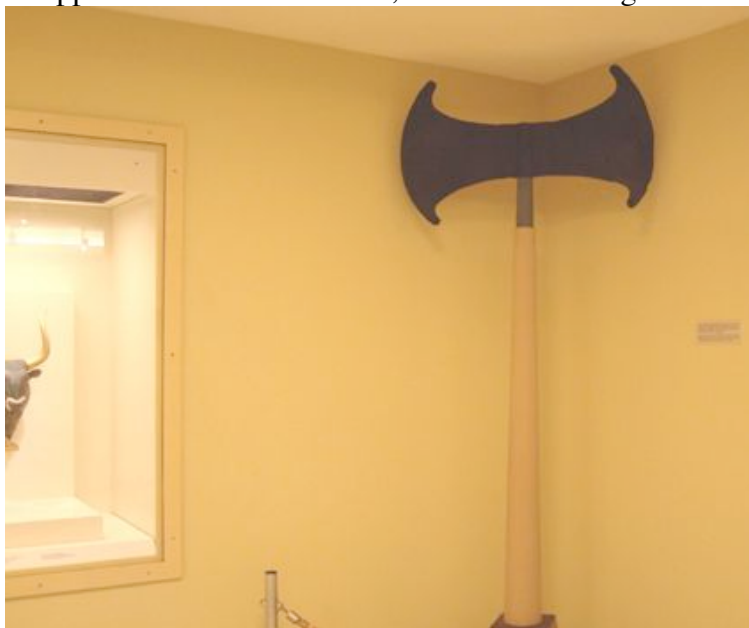
Ideogramma impresso su terracotta

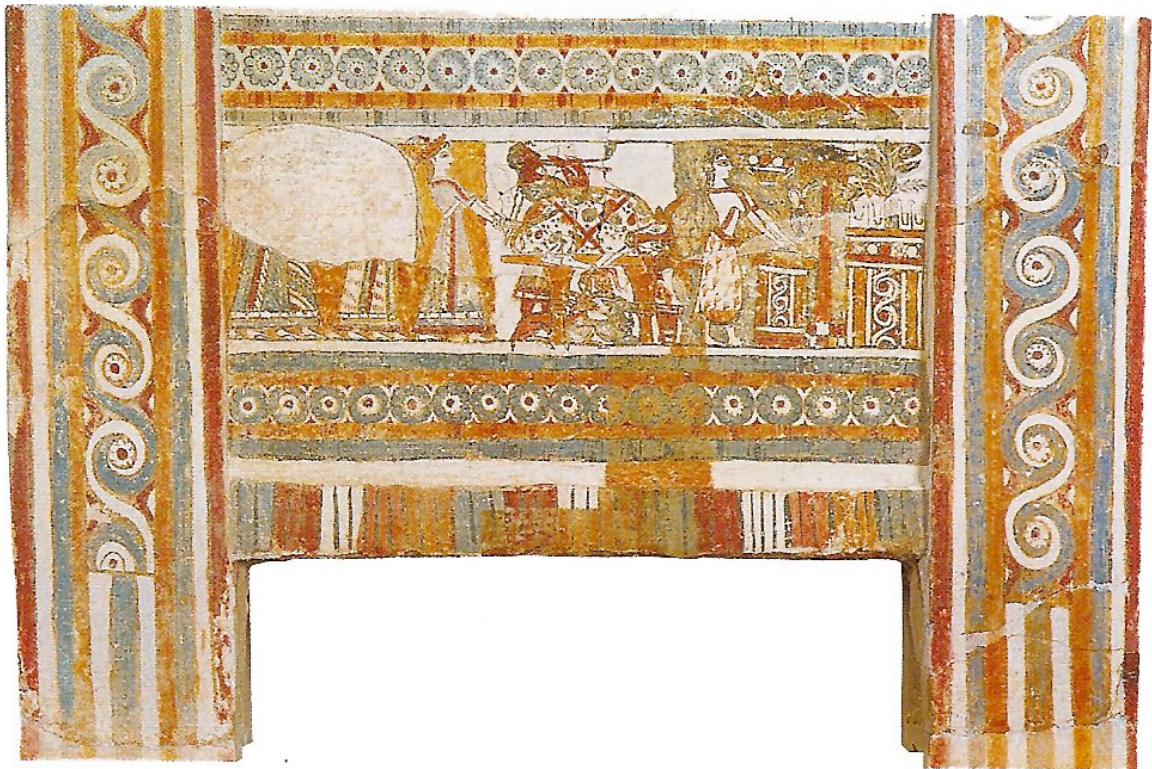


Doppia Ascia con basamento in steatite rinvenuta nella grotta di Psychro



Grandi Doppie Asce da Nirou Khani, Museo Archeologico di Heraklion





Sarcofago di Hagia Triada, Museo Archeologico di Heraklion



Anello d'oro, Micene, Museo Archeologico di Atene



bassorilievo rinvenuto a Palaikastro



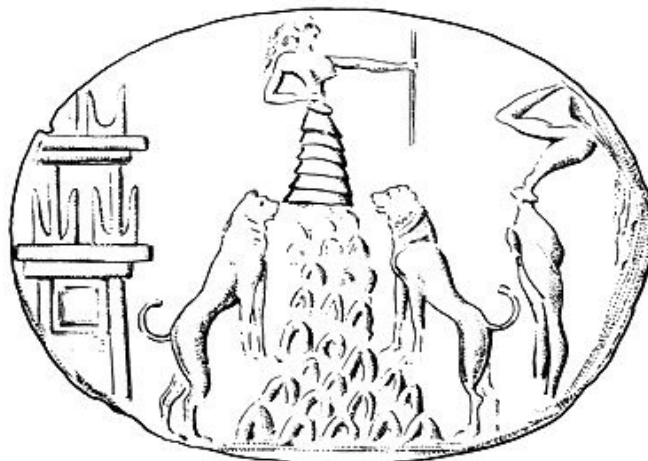
Impressione di sigillo su terracotta, Zakro



Lentoide di steatite



Statuetta in terracotta
Museo Archeologico di Heraklion



Sigillo, Knosso



Statuetta in Bronzo,
Museo Archeologico di Heraklion



Clitennestra e Cassandra, kylix attica (430 a.e.v.)



Le Signore dei Serpenti, faianze, Museo Archeologico di Heraklion



Corna di consacrazione, Knosso
sullo sfondo il sacro monte Juktas



Ryhton in steatite, Museo Archeologico di Heraklion



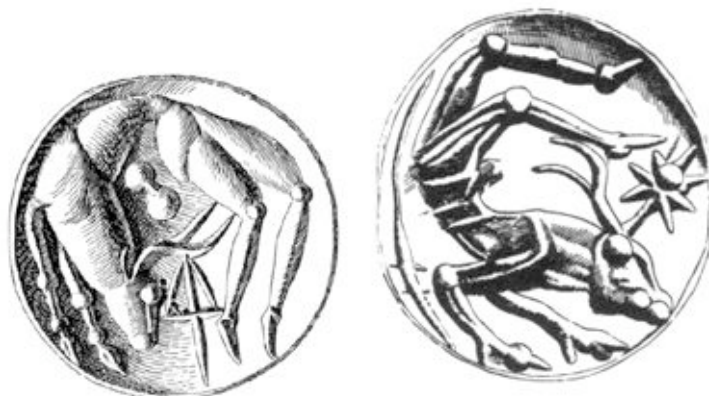
Ceramica Pre Palaziale raffigurante una taurokatapsia, Museo Archeologico di Heraklion



Affresco di taurokatapsia da Knosso, Museo Archeologico di Heraklion



Anello d'oro raffigurante una taurokatapsia, Museo Archeologico di Heraklion



raffigurazioni del Minotauro in epoca Minoica,
Lentoide in ematite dalla grotta di Psychro e lentoide da Knosso

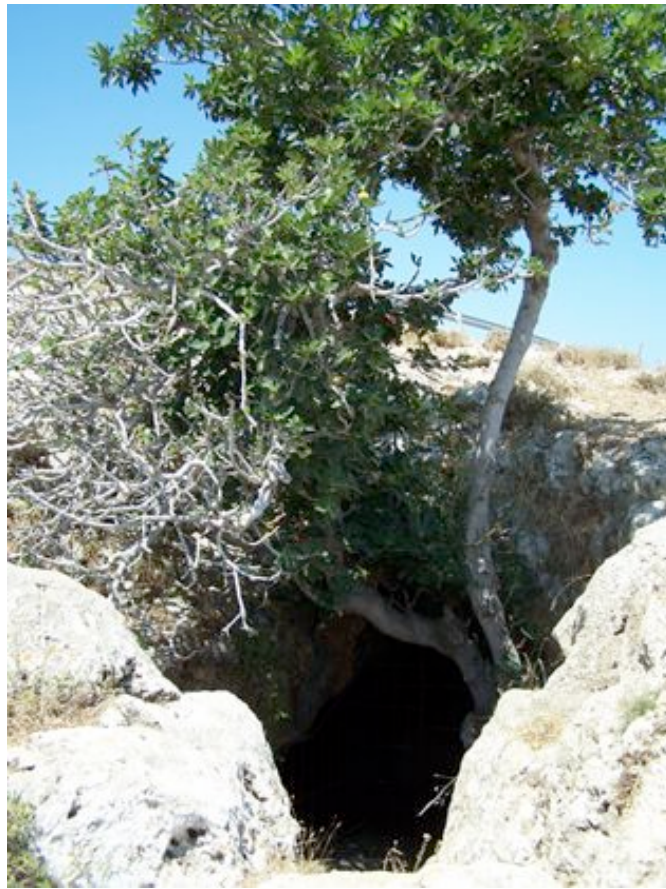


Vaso di terracotta, Museo Archeologico di Heraklion

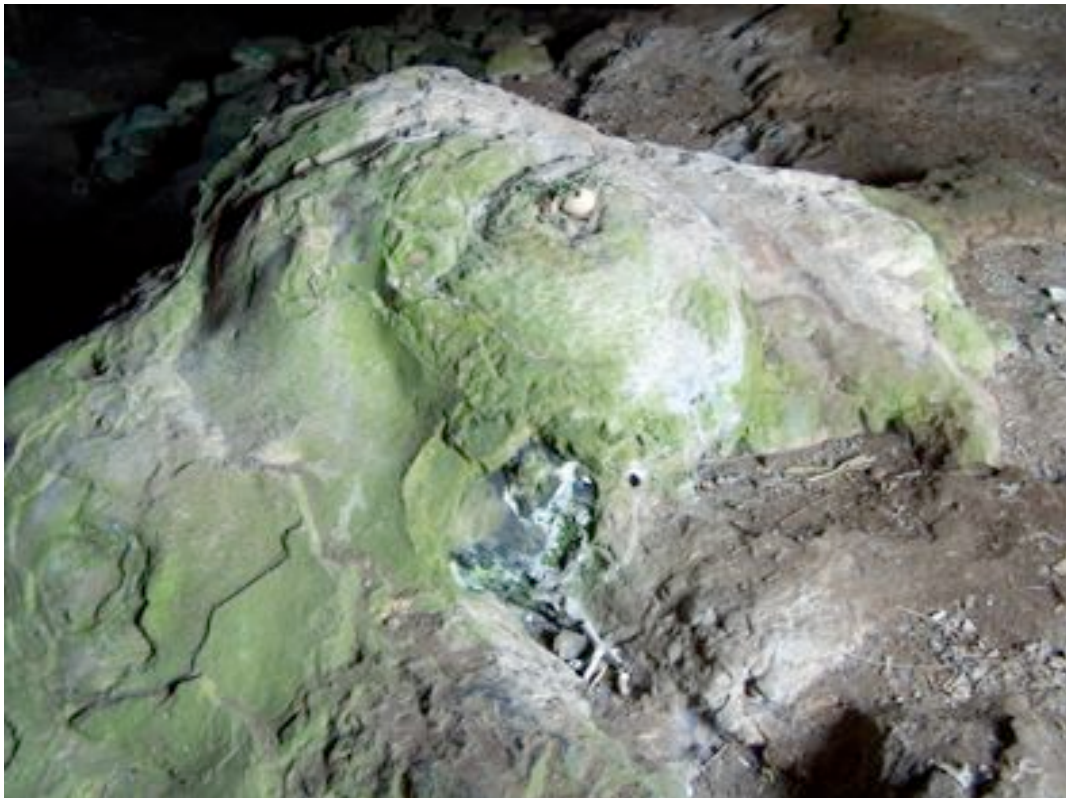


Sigillo, Museo Archeologico di Heraklion

Investigazione di campo a Creta (12-19 giugno 2010)



Amnisos, ingresso Grotta di Eilythia



Grotta di Eilythia, stalagmite a forma di pancia gravida con offerte.



Knosso, vista dello Juktas dal piazzale centrale verso Sud.



Monte Juktas, versante Ovest, volo di rapaci.



Vetta dello Juktas, vista ad Ovest della catena dell'Ida.



Vetta dello Juktas, vista ad Est della catena del Dikte



Dikte, grotta di Psychro, nicchia presso l'ingresso,
sito di ritrovamento di una Doppia Ascia con il suo basamento di steatite.



Grotta di Psychro, la finestrella del *temenos*.



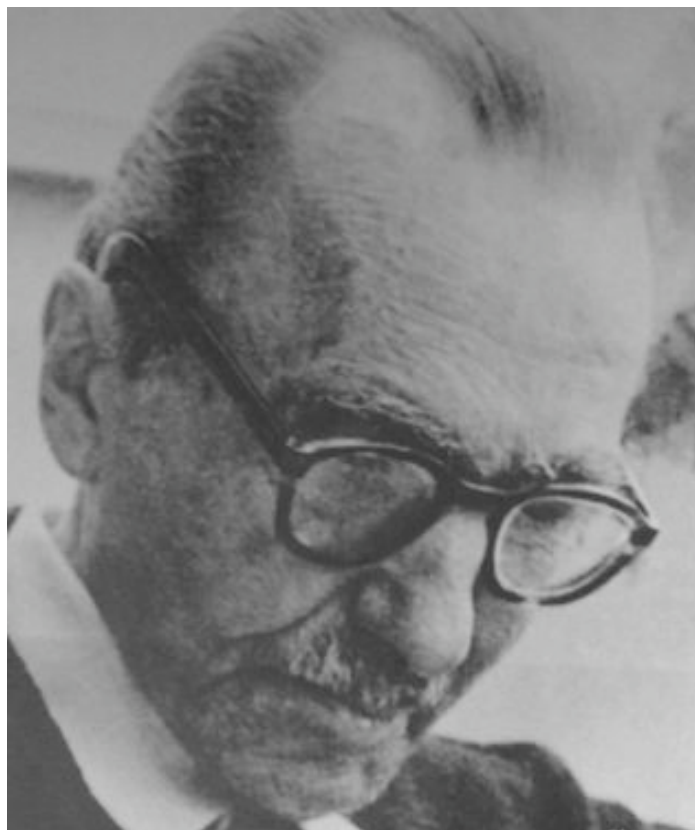
Grotta di Psychro, ingresso del *temenos*.



Grotta di Psychro, il “mano di Zeus” o della Dea



Grotta di Psychro, l'ingresso visto dal fondo della grotta.



Nikos Kazantzakis, *non spero nulla, non temo nulla, sono libero*



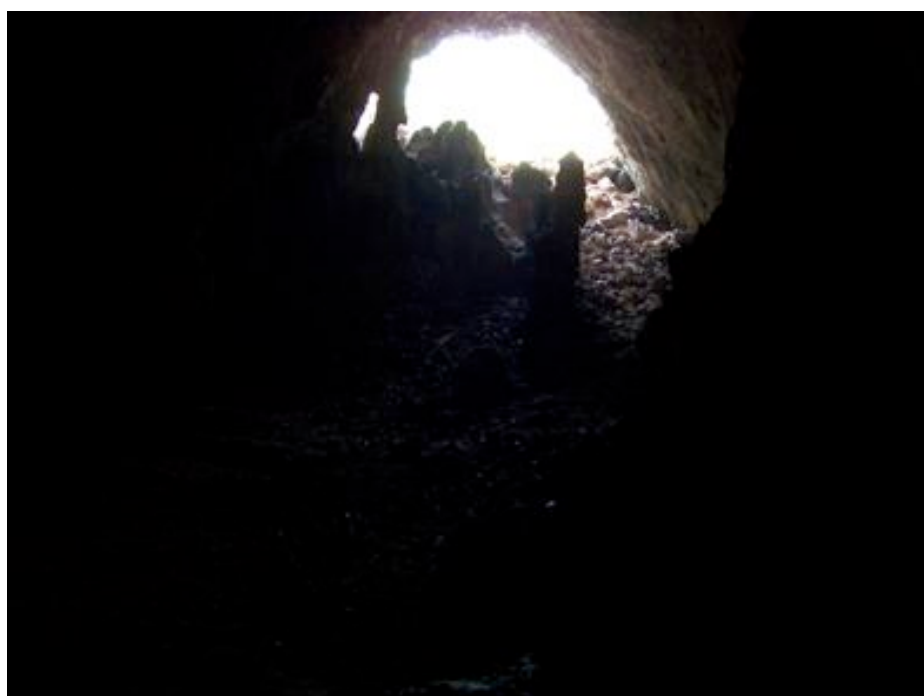
Il lato occidentale dello Juktas.



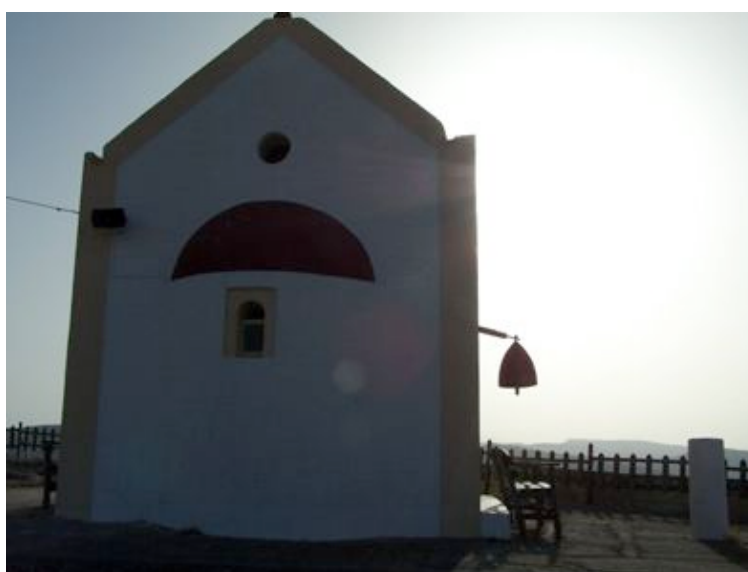
Il sito di Anemospilio, a nord dello Juktas.



Grotta di Skotino, formazioni rocciose all'ingresso.



Grotta di Skotino, vista dell'ingresso dopo 40 metri di percorso.



Arkhalohori, la chiesetta del Profeta Elia.



Psychro, la grotta di miele